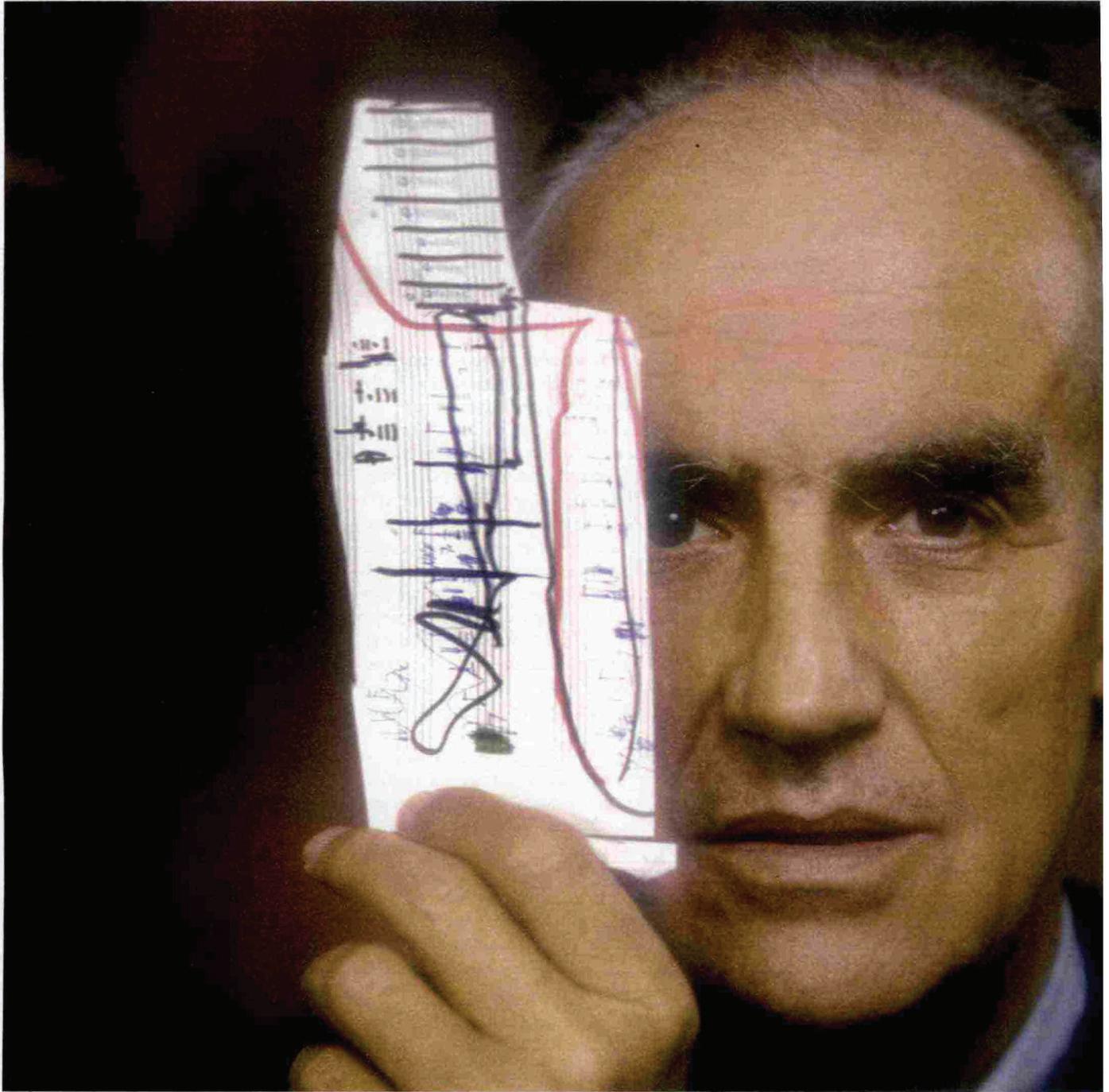


SPETTACOLI  
NOTE DI FAMIGLIA

# LUIGI NONO, IL MIO

L'IMPEGNO (CON IL PCI), GLI AMICI (ABBADO, UNGARETTI), LE OPERE (DIFFICILI): A 30 ANNI DALLA MORTE DEL COMPOSITORE



+

Sopra, Luigi Nono nel 1988. Il compositore è nato a Venezia nel 1924 ed è scomparso nel 1990  
1 Nuria Schoenberg Nono, 87 anni 2 Pierre Boulez (1925-2016) 3 Bruno Maderna (1920-1973)

147383

# MARITO GENIALE

ABBIAMO INCONTRATO LA MOGLIE **NURIA SCHOENBERG** (FIGLIA DI ARNOLD): «GIGI? SOGNAVA UN MONDO GIUSTO»



di **Alberto Riva**

**V**ENEZIA. L'8 maggio del 1990 moriva Luigi Nono. È stato l'autore di musica e spettacoli rivoluzionari: *Il canto sospeso*, *Intolleranza 1960*, *La fabbrica illuminata*, *...sofferte onde serene...*, *Prometeo*. *Tragedia dell'ascolto* e tante altre. La sua vita si è incrociata con quella di Bruno Maderna, Karlheinz Stockhausen, Pierre Boulez, Hermann Scherchen, incontrati negli anni Cinquanta nei famosi corsi di Darmstadt dove si sperimentava la nuova musica e si rompeva drasticamente con il passato. A trent'anni dalla scomparsa, che paiono anche di più se si pensa al tratto avventuroso di quella stagione, cosa resta della sua traiettoria?

## DI PADRE IN FIGLIA

Lo scorso gennaio, prima che anche Venezia fosse chiusa, il vaporetto si lasciava alle spalle le Zattere, dove Nono era nato nel 1924, e puntava sull'isola della Giudecca, dove sua moglie Nuria Schoenberg Nono, 88 anni il prossimo 7 maggio, gestisce la Fondazione Archivio Luigi Nono, il centro studi che ne conserva la memoria e ne divulga l'opera. Nel 1954, quando ne aveva ventidue, Nuria restò stregata da quel ragazzo che era piombato ad Amburgo per la prima esecuzione del *Moses und Aron* di Arnold Schoenberg, il padre di tutta l'avanguardia europea del Novecento, che era anche il padre di Nuria. Schoenberg era scomparso nel 1951 e la ragazza era lì con la madre: «A un certo punto ci dissero



Il libro di Luigi Nono **La nostalgia del futuro**, da poco ripubblicato (Il Saggiatore, pp. 640, euro 42)



che un giovane compositore italiano voleva conoscere la vedova di Schoenberg. A fine esecuzione finimmo in una grande tavolata e lui era di fronte a me e mi faceva un sacco di domande guardandomi... Ero talmente presa da quegli occhi che sentivo di dover rispondere! Così iniziò la seconda parte della mia vita».

La prima era iniziata a Barcellona nel '32. Nuria ci nasce per caso, perché il viennese Schoenberg, che insegnava a Berlino, era lì per curarsi l'asma. «Così mi hanno messo questo bellissimo nome catalano. Era il momento dell'ascesa di Hitler. Già tanti ebrei venivano allontanati dall'accademia. Molti pensavano di essere troppo importanti per essere deportati e sono finiti ad Auschwitz. Mio padre invece aveva capito subito cosa sarebbe successo...». Ripararono a Parigi, poi a New York e infine a Los Angeles, dove si creò una grossa comunità di esuli, da Thomas Mann a Igor Stravinskij. «Da noi veniva spesso Alma Mahler, bellissima persona, non a caso amò tanti artisti, li capiva, sapeva ascoltare» ricorda Nuria, che nel 1955 viene in Italia e si sposa con Nono: «Mi scriveva

centinaia di biglietti molto romantici accompagnati dalle immagini delle sue amate Zattere. Io studiavo biologia, volevo fare il medico, ma non ho fatto la specializzazione e sono partita. Anche mio padre e mia madre, appena sposati, erano venuti a Venezia».

#### CURIOSO DI TUTTO

Nono era figlio di un ingegnere e di una nobildonna. Era immerso nella musica, studiava con Gian Francesco Malipiero. Con Bruno Maderna, veneziano anche lui e di quattro anni più vecchio, da ragazzi andavano alla biblioteca Marciana a trascrivere la musica del Cinquecento, però erano attratti da quanto succedeva nelle avanguardie europee. Nono era, in realtà, attratto da tutto, come si può leggere nel suo mo-

numentale *La nostalgia del futuro*, ripubblicato da poco da **Il Saggiatore** (pp. 640, euro 42). Nell'archivio di Venezia, che esiste dal 1993, oltre alle partiture, alle corrispondenze, agli schizzi delle messe in scena, c'è la sua biblioteca personale, 13 mila volumi: «La sua curiosità era totale. Tornava sempre a casa con un pacco di libri, partiva con le valige vuote e tornava che erano piene. Gli interessavano tutte le culture, tutte le epoche».

L'album dei ricordi è ricchissimo, le collaborazioni, i viaggi in America Latina (fu anche espulso dal Perù), i seminari con gli studenti uruguaiani e argentini, l'amicizia con Claudio Abbado («come un fratello» dice Nuria), Maurizio Pollini, Luigi Dallapiccola, il pittore Emilio Vedova, Giuseppe Ungaretti, il regista ceco Josef Svoboda, il direttore tedesco Paul Dessau, l'attrice Lucia Poli, il viaggio a Mosca nella dacia del regista Jurij Ljubimov con tutta la famiglia (le figlie Silvia e Serena).

Dice Nuria: «Qui arrivano ancora oggi studiosi e giovani da tutto il mondo, dal Brasile al Messico, dagli Stati Uniti al Giappone. Guardiamo insieme le vecchie foto,

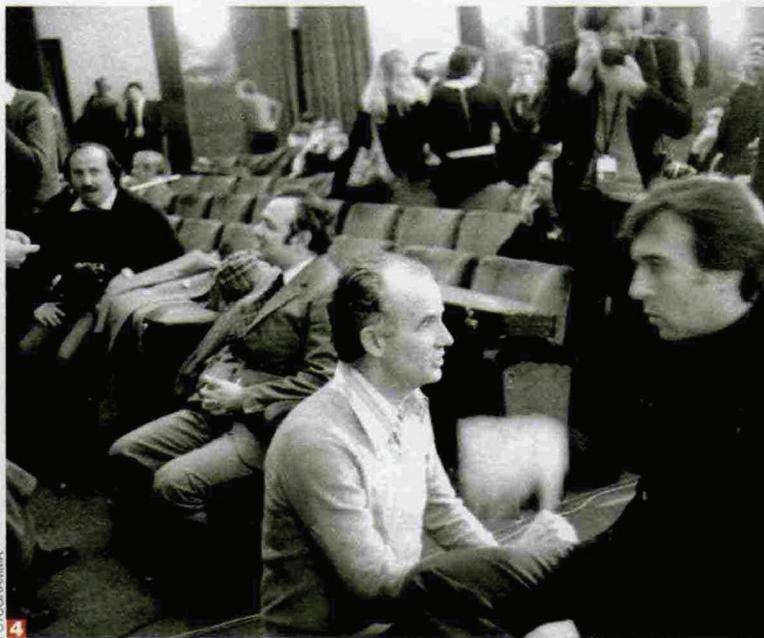
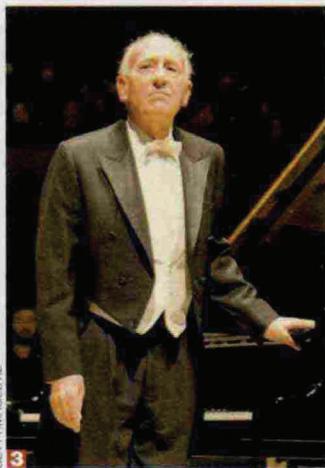
«A LOS ANGELES MIO PADRE ERA PARTE DI UNA COMUNITÀ DI ESULI EUROPEI INSIEME A MANN E STRAVINSKIJ»



GETTY IMAGES

SPETTACOLI  
NOTE DI FAMIGLIA

**1** Nono e **Massimo Cacciari** (autore del testo) alle prove di *Prometeo. Tragedia dell'ascolto* a Venezia nel 1984 **2** Nono a Londra nel '63 dirige *Canti di vita e d'amore. Sul ponte di Hiroshima* **3** Maurizio Pollini **4** Nono e **Claudio Abbado** alle prove di *Al gran sole carico d'amore* nel 1975 **5** Igor Stravinskij **6** La famiglia **Schoenberg** a Los Angeles nel '49



quei personaggi provenienti da tanti posti diversi che parlavano tra loro. Gigi sapeva che parlare serviva. Con Stockhausen, con Boulez, con Adorno, con Edgard Varèse, erano critici tra di loro, ma erano disposti ad ascoltarsi.

**UGUAGLIANZA E ARMONIA**

Intrecciato alla musica c'è stato l'impegno politico. Dal 1952 Nono fu iscritto al Pci: «Questa una volta era un'isola operaia. Gigi andava in sezione, aiutava a scrivere i manifesti, criticava quello che non funzionava, anche quando faceva i viaggi nei Paesi socialisti ne diceva di tutti i colori, non era uno stalinista. Qualcuno lo guardava come un intellettuale, ma lui andava al bar a bere la sua "ombra" e a giocare a carte». Nuria vive la singolare condizione di tramandare due eredità, del padre e del marito: «Mi è capitato e l'ho fatto per coscienza», dice. «Incontro le persone che mi parlano di lui. In questo modo è come continuare, anche dopo trent'anni, a vivere con Gigi».

Il padre e il marito, legati dal filo invisibile della musica, non si sono mai conosciuti. Ma avevano dei tratti in comune? «L'etica e la generosità» risponde Nuria senza esitazione. «E forse la tenerezza come padri: anche Gigi è stato un bravo papà con le sue figlie, come mio padre con noi. Come artista, Gigi era aperto a tutti, mai chiuso, lavorava insieme ai registi, le partiture le finivano insieme, con le idee sceniche. E se qualcuno aveva bisogno stava su fino alle due di notte a parlare». Le chiedo com'è l'ideale egualitario di Nono, per il quale si è speso in prima persona, si conciliava con una musica considerata per pochi e vista come difficile: «Lo è solo se tu pensi che per capirla devi conoscere la musica. Gigi andava nei circoli operai con il magne-

tofono e i nastri e faceva gli ascolti. Gli rivolgevano un sacco di domande bellissime, semplici, dirette. Lui rispondeva a tutti. Ma "capire" non è la parola giusta: la musica si deve sentire. Vede, mio padre ripeteva: non preoccupatevi, il mio tempo verrà. Non aveva dubbi che la sua musica sarebbe stata capita: non intendo "capire la nota", ma sentire l'emozione. E quella, dentro ogni musica vera, c'è. In un'intervista il papà disse: guardi che un cinese che parla in cinese non è solo che parla quella lingua, ma dice qualcosa...».

Prima di andarmene, mi accorgo che è rimasta in sospeso la domanda per cui ero venuto a Venezia, nata riascoltando il violino solo di Gidon Kremer in quel meraviglioso pezzo di Nono che sembra riassumere l'idea eterna del tempo che, in fondo, è un'illusione: *La lontananza nostalgica utopica futura*. Qual è l'eredità di Nono che oggi dovrebbe essere ricordata? «La passione per la ricerca» risponde Nuria, «interessarsi ai metodi nuovi. Non sedersi sui successi. Oggi non vedo in giro molti dubbiosi, sono tutti sicuri di fare bene. Invece Gigi amava rischiare».

**Alberto Riva**



**«PAPÀ E GIGI  
NON SI SONO MAI  
CONOSCIUTI,  
MA AVEVANO  
IN COMUNE  
L'ETICA E LA  
GENEROSITÀ»**